

Goffredo da Bussero

Memoria Sancti Gemuli

In Liber Notitiae Sanctorum Mediolani

Si tratta di un codice pergameno conservato nella biblioteca del capitolo metropolitano. Risulta essere scritto da autori diversi e la datazione più probabile (del Ratti - 1901) lo colloca nel XIII secolo. Il testo sotto riportato si trova al foglio 184 (di 215).

La trascrizione proposta è tratta dall'edizione di M. Magistretti-U. Monneret - Milano - 1917 - pp 161-162.

TESTO LATINO

Cum quidam episcopus ultramontanus iret romam. et hospitaretur in ualle mercurioli in pratis plebis arcizate. Metuens latrones. praecepit custodiam nepoti suo habere.

Tunc nocte tres latrones loci de uboldo rapuerunt palafrenum episcopi et habierunt. Tunc nepos episcopi gemulus cum eius socio subsecutus est super equum. et inuenit ubi nunc est fons sancti gemuli. et deprecatus est eos per deum reddere rapta.

Tunc ille qui dicebantur rubeus dixit. uelles tu pro christo decolari. Beatus gemulus. ait se uelle libenter occidi pro nomine ihesu christi. Tunc decolauit eum. et sotii rubei ad necem uulnerauerunt socium beati gemuli. cuius corpus iacet ad sanctum michalem apud uarisium.

Celsa¹ ceruice gladio. sanctum caput eius brachia exceperunt. Et sanctum corpus in equo tamquam uiuum se sustinens uenit ad episcopum suum.

Et transiens riuum uersum iusta montem donegum. ibi non ab aliquo. nisi ab episcopo uoluit ab equo tolli. Et ibi sepultus.

Episcopus rogauit pastores ut custodiam haberent. et si aliqua miraculorum uiderent. in reditu aperirent proxima nocte duo cerei exarserunt super tumulum eius. et superfluit ex illis ad mensuram palmi. Qui postea

¹ Il testo sembra avere un errore di trascrizione. Il termine "celsa" infatti non ha significato comprensibile, pare più probabile "caesa", come compare in altre trascrizioni.

dederunt episcopo. cera candida erat.

Et undique ad eius tumulum uenientes infirmi. sani rediebant. Tunc episcopus uidens tot miracula. uoluit ei facere ecclesiam. et recessit.

Sed cum aliis negotiis implicatus differet. factus infirmus est. Cui apparuit sanctus geminus². arguens de dilatione ecclesie hedificande. Tunc sanatus missit denarios et facta est ecclesia.

Eo tempore illis partibus dominabantur duo fratres rapaces ugo et bebengerius tenentes. quia oderant ottonem imperatorem et archiepiscopum eribertum mediolani. Tunc licentia imperatoris. archiepiscopus expulit eos. et terram sibi aquisiuit.

Tunc due conuerse³ ibi morabantur. quibus uulpis rapuerat gallum. Et cum tunc plueret. Ibi uenerunt tres fratres milites de canzelariis. uenantes propter pluuiam. Et uidentes gallum mirati. statuerant ibi hospitale monasterii.

Et accepta licentia archiepiscopi. cui dant anuatim duos cereos in natiuitate domini. ecclesiam magnificauerunt.

Et postea tempore pape alexandri et federici imperatoris ubertus archiepiscopus ecclesiam consacravit. Hic obiit apud beneuentum.

Item cum tres milites lafrancus de uigue. strimidus et iohannes de nouezano capere uelle rusticum in ecclesia fugientem. et neque per deum neque per monachos dimitentes. facti sunt ceci. Sed penitentes a priore ieronimo ante ecclesiam diu uerberati sunt. et sanati sunt.

Item quidam energuminus de uarixio ueniens ad festum sancti gemuli est sanatus. Item tres femine de louentina. saporita. sauxina et

² Curioso che, nel testo latino, si trovi scritto Geminus invece che Gemulus. Sembrerebbe che per l'autore, o il copista, non ci sia differenza... ma la cosa è ben più complicata anche perchè per alcuni Gemino è il compagno di Gemolo, altrimenti conosciuto come Imerio.

³ Il termine "conuersae" può indicare sia "convertite" che, detto con una perifrasi, "quelle che hanno cambiato condizione di vita" cioè donne che hanno abbracciato la vita religiosa. A sostegno di questa ipotesi vi sono documenti che testimoniano la presenza in quegli anni di "romite" sia nella zona del Sacro Monte che delle valli limitrofe. La scelta di questa seconda traduzione fa presupporre che le prime custodi della tomba di San Gemolo fossero proprio eremite di questo tipo.

rubea ad cale⁴ sanantur.

Item tempore archiepiscopi philippi. et guidonis de castilione prioris sancti gemuli. uicini de induno fecerunt XII iurare et terminare terras sancti gemuli. a suis terris. Sed decem eorum malitiose dixerunt partem uinee sancti gemuli esse illorum. et fecerunt uitis scidere. Sed tamen ipso anno creuerunt facientes fructum. et ipsi in opibus et corporibus destructi sunt. et duo aliorum non sunt dampnati. Regenta dno rno.

TRADUZIONE

Mentre si recava a Roma e si accampava nei prati della Val Marchirolo, nel territorio di Arcisate, un Vescovo d'oltralpe, temendo i ladri, diede ordine a suo nipote di rimanere di guardia.

Quand'ècco che, durante la notte, tre ladri, originari di Uboldo, rubarono il cavallo del Vescovo e scapparono. Allora Gemolo, il nipote del Vescovo, insieme ad un suo compagno li inseguì a cavallo e li trovò dove adesso si trova la sorgente di San Gemolo e li pregò, in nome di Dio, di restituire quanto avevano rubato.

Quello dei banditi che era chiamato Il Rosso disse: "Vuoi forse tu essere decapitato in nome di Cristo?" Il beato Gemolo rispose che volentieri si sarebbe fatto uccidere per il nome di Gesù Cristo. Allora il Rosso lo decapitò mentre i suoi compari ferirono a morte il compagno del beato Gemolo il cui corpo ora giace nella chiesa di San Michele vicino a Varese.

Dopo che con la spada gli fu spiccata la testa il santo corpo raccolse con le braccia il santo capo e cavalcando come un vivo ritornò dal Vescovo.

Attraversando il fiume nelle vicinanze del monte Donego (Mondonico) raggiunse il Vescovo e lì volle che lui, e nessun altro lo smontassero da cavallo. Fu sepolto lì.

Il Vescovo pregò alcuni pastori di custodire la

4 La traduzione è difficile. La radice di "cale" sembra chiara: la ritroviamo nel verbo caleo = riscaldare e in calor = calore. La preposizione "ad" regge abitualmente l'accusativo. Anche in questo caso opto per una errata trascrizione. Ipotizzo "ab cale" oppure "ab calore" che, per estensione rendo con un "dalle febbri"... che mi pare plausibile.

tomba e di tornare a riferirgli se avessero visto qualche miracolo. Nella notte successiva due ceri bruciarono sopra la tomba ma al mattino, di ciascuno di essi, ne avanzava più di un palmo. Allora i pastori li riportarono al Vescovo e questi vide che la cera era intatta.

Da qualunque parte venissero malati a quella tomba se ne tornavano guariti. Allora il Vescovo vedendo tutti questi miracoli volle fare costruire una chiesa ma poi prese tempo.

Mentre era impegnato in altri affari si ammalò e gli apparve San Gemolo che lo rimproverava per aver rimandato la costruzione della chiesa. Come il Vescovo fu guarito mise a disposizione i denari necessari e la chiesa fu costruita.

In quel tempo⁵ erano signori di quelle zone due fratelli crudeli: Ugo e Berengario, che odiavano sia l'Imperatore Ottone che l'Arcivescovo di Milano Eriberto. Allora, con l'accordo dell'Imperatore, l'Arcivescovo li cacciò e si annesse la terra.

Nelle vicinanze della chiesa vivevano due neo convertite alle quali una volpe aveva rapito il gallo. In una giornata di pioggia capitarono lì tre fratelli⁶ soldati della famiglia dei Cancellari che, cacciando sotto la pioggia, ritrovarono il gallo illeso. Considerandolo un miracolo⁷ decisero di costruire un ospedale monastero.

Dopo aver avuto il permesso⁸ dell'Arcivescovo al quale andavano donati due ceri nel giorno di Natale ingrandirono la chiesa.

5 Eriberto fu Arcivescovo di Milano tra il 1018 e il 1045. Questa notazione fa sicuramente collocare la data del martirio di San Gemolo prima del 1047 come invece suppose il cardinale Federico Borromeo durante una sua visita pastorale alla Badia di Ganna. Peraltro l'estromissione dei fratelli Ugo e Berengario avvenne nel 1015... di sicuro qualche data non torna...

6 Si tratta di Atto, Ingizo e Arderico che vengono citati nel privilegio di Arnolfo III consultabile nella sezione documenti. Confrontando i due testi balza agli occhi una singolare consonanza: nel presente testo si parla di **tres frates de cancelariis**; nel privilegio si dice che Arderico, uno dei tre, è fratello del **cangellarii** Aripando. Nella redazione del presente documento, che è successivo a quello del privilegio, si è fatta evidentemente confusione tra fratelli e cancellieri cosicché il fratello del cancelliere è diventato fratelli della famiglia Cancellieri.

7 In realtà quale sia esattamente il miracolo non è chiaro. La traduzione proposta è intuitiva. Non ho trovato, ma nemmeno il Ratti prima di me, una spiegazione esaustiva del fenomeno. Di sicuro fu di estrema rilevanza se convinse i tre a costruire un monastero e se compaiono nello stemma della Badia sia il gallo che la volpe.

8 Qui la data è certa: si tratta del 1095 come testimonia il Privilegio di Arnolfo III concesso alla Chiesa di San Gemolo.

Successivamente al tempo del papa Alessandro e dell'Imperatore Federico, l'Arcivescovo Uberto, quello che morì a Benevento, consacrò⁹ la chiesa.

Avvenne anche che tre soldati, Lanfranco di Vigiù, Strimido e Giovanni da Novazzano, volessero rapire un contadino che cercava di rifugiarsi nella chiesa e che non desistessero dal proposito nè a causa di Dio nè a causa dei monaci. Divennero immediatamente ciechi ma ritornati come penitenti furono bastonati dal Priore Gerolamo durante il giorno davanti alla chiesa e furono guariti.

Un energumeno di Varese che era venuto per la festa di San Gemolo fu guarito. Anche tre donne della Val Leventina, Saporita, Sauxina e Rubea furono guarite dalle febbri.

Quando¹⁰ era Arcivescovo Filippo e Priore Guidone da Castiglione gli abitanti di Induno fecero registrare le terre di San Gemolo e posero dei confini tra queste e le proprie terre ma ingannarono dicendo che un decimo delle vigne di San Gemolo apparteneva a loro stessi e quindi le fecero tagliare. Nonostante questo le vigne ricrebbero e fecero frutti mentre invece quelli di Induno furono distrutti nelle loro opere e nei loro corpi e solo due di loro furono risparmiati

Il breve testo introduttivo, la traduzione, le note di commento e la digitalizzazione del documento è stata curata da [Franco Molon](#)

Il documento è inserito nell'archivio on line del sito www.san-gemolo.it

Tutto il documento è stampabile o ripubblicabile purchè venga conservata la citazione della fonte e vengano mantenuti i links originari.

9 In questo caso la datazione è certa: 1160

10 In questo caso la finestra temporale indicata dalla contemporaneità dei personaggi citati va dal 1196 al 1202.